

## Immacolata Concezione – 8 dicembre 2011

LETTURE: *Gen* 3,9-15.20; *Sal* 97; *Ef* 1,3-6.11-12; *Lc* 1,26-38

Celebriamo oggi la festa dell'Immacolata Concezione di Maria. *Immacolata concezione*: probabilmente sono parole non più abituali nel nostro linguaggio, nella percezione che abbiamo della realtà e di noi stessi. Possono anche indurci a pensare che oggi ricordiamo un'idea astratta, un dogma, qualcosa di molto distante dalla nostra vita, forse anche di estraneo. Ma le letture che abbiamo ascoltato ci ricordano che quello che stiamo celebrando non è un'idea né un'astrazione, ma una storia; è la storia della salvezza che pazientemente Dio intesse con ciascuno di noi. Non solamente con Maria, ma con tutti coloro che sono figli di Eva, la madre di tutti i viventi.

Ed è una storia originaria, nel senso che si colloca all'origine di ciò che siamo, di ciò che viviamo, di ciò che desideriamo e speriamo. Tutti corriamo il rischio di pensare che all'origine della nostra storia ci sia il peccato; il peccato di Adamo ed Eva di cui ci narra la prima lettura che abbiamo ascoltato, tratta dal libro della Genesi. Tant'è che lo definiamo peccato *originale*, perché ci pare che si collochi all'origine della storia dell'umanità, e anche all'origine dell'esistenza personale di ciascuno di noi, che ogni giorno ci scopriamo peccatori, incapaci di fare o di ricevere quel bene che pure desidereremmo. Si tratta però di un inganno, di una distorsione dello sguardo, che va purificato. Perché il libro della Genesi ci ricorda che all'inizio della storia e della nostra stessa vita personale non c'è il peccato, ma la promessa di Dio. Non c'è niente di più originario, non c'è nulla che venga prima di questa benedizione e di questa promessa. Con un'espressione felice, i Padri della Chiesa di tradizione greca affermano che nell'uomo e nella donna il bene – non il male – è *presbyteron*, termine greco che significa 'anziano', 'più vecchio'; il bene è più vecchio, perché è anteriore al male, viene prima, è più originario. E ce lo ricorda la pagina della Genesi che abbiamo ascoltato. Anche dopo il peccato, Dio rinnova la sua promessa. Eva sarà la madre di tutti i viventi. Partorirà nel dolore, ma partorirà, continuerà a generare la vita. Il serpente può insidiarci, può ingannarci, ma non può impedirci di ricevere e donare la vita. La stirpe di Eva, la vita che da lei trae origine è più forte e schiaccia la testa di chi vorrebbe seminare la morte.

E la vita non consiste semplicemente nello stare al mondo. La vita consiste piuttosto nello scoprirci figli di Dio, capaci di stare nella buona relazione con Dio, che chiamiamo Padre, e nella buona relazione tra di noi, che ci chiamiamo fratelli e sorelle. La vita, per usare un'immagine suggeritaci da questa liturgia, consiste nella possibilità di stare davanti a Dio, e davanti gli uni agli altri, a volto scoperto, senza vergogna, guardandoci negli occhi, con il capo levato, senza paure, senza difese, disponibili a sorridere perché raggiunti dal sorriso dell'altro. Il serpente – per la Bibbia simbolo del male e del maligno – striscia per terra, incapace com'è di tenere il capo alzato, di avere lo sguardo sollevato.

Dio invece, ci ha ricordato l'apostolo Paolo, ci vuole santi e immacolati di fronte a lui nella carità, nell'amore. *Di fronte a lui*: qui sta la santità. In questa possibilità che ci viene offerta di rimanere di fronte a lui, senza vergogna, senza doversi nascondere, senza avere nulla di cui avere paura. Davanti a lui nell'amore. *Santi e immacolati*, e immacolati non significa semplicemente *senza macchia*, senza peccato, ma senza che ci sia qualche schermo, qualche ostacolo che ci impedisca di accogliere e di vivere di questo amore.

Il serpente, dice ancora il libro della Genesi, insidia il calcagno di coloro che sono stirpe di Eva, che nascono da lei. *Insidia il nostro calcagno*: ci sorprende alle spalle, da dietro, è incapace di stare davanti a noi, non ci mostra mai il suo vero volto, e teme di incrociare il nostro sguardo. Dio invece vuole che stiamo davanti a lui nella libertà e nella pace, come ci suggerisce l'icona sotto l'ambone, con Maria, in piedi, libera e accogliente, davanti all'angelo, messaggero di Dio e segno della sua presenza.

*Adamo, dove sei?* È la grande domanda che Dio rivolge a ciascuno di noi. Dove siamo, qual è il nostro luogo, il nostro modo di essere, di vivere? Siamo dalla parte del serpente, di colui che vive le relazioni strisciando, rimanendo alle spalle, o sappiamo stare gli uni di fronte agli altri, e

insieme di fronte a Dio, nell'amore e nella trasparenza di uno sguardo che non teme di incrociare lo sguardo diverso dell'altro? Che non teme di lasciarsi interrogare, interpellare dall'altro? Che non esita a prendersi cura della sua vita e del suo bisogno? Che non cerca fughe o nascondigli, perché sa che solo nell'incontro con il volto dell'altro si sperimenta la benedizione della vita? Ogni volta che ci sottraiamo allo sguardo dell'altro, allo stare davanti a lui nella verità, noi lasciamo che il serpente ci sorprenda alle spalle e ci insidi il calcagno.

Fr Christophe, uno dei sette monaci trappisti uccisi in Algeria nel '96, nel suo testamento, dando indicazioni per la sua sepoltura, scriveva:

Per il mio volto  
rimanga nudo  
per non impedire il bacio,  
e lo sguardo  
lasciatelo *vedere*.

Così è Maria davanti all'angelo, in piedi, voltata verso di lui, per accogliere il bacio di Dio che la riempie di grazia, che la riempie di vita, come ogni donna che vede il suo ventre aprirsi alla maternità, e più di ogni donna, perché accoglie in sé l'autore stesso della vita. Un volto nudo, senza vergogna, che vede e si lascia vedere dallo sguardo di Dio, che la trasforma, la rende santa, la colma della gioia di chi può rallegrarsi sapendosi alla presenza dell'autore di ogni gioia. Rimanendo davanti a Dio in questo modo, come Maria, con il volto libero per ricevere il suo bacio, con l'esistenza aperta per ricevere la sua vita, noi ascoltiamo la verità di una parola ancora più profonda, l'efficacia di una promessa ancora più radicale: non temere, rallegrati, io sono con te.

Adamo, dove sei? Eva, dove sei? Ciascuno di noi, dove è? Prima che rispondiamo a questa domanda, Dio ci dona di fare la scoperta che egli è con noi. Egli è in noi. Questo è il nostro luogo più vero. Questa parola, detta a Maria, è detta a ciascuno di noi, perché, come sempre ci ha ricordato l'apostolo Paolo, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo ci ha scelti – ha scelto tutti noi – prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nell'amore.

Quello che Dio dona a Maria desidera donarlo a ciascuno di noi. Quello che dice a Maria vuole dirlo a ciascuno di noi. Siamo chiamati a essere santi e immacolati nell'amore. Il dono, fatto a Maria, Dio lo vuole fare a tutti. Maria ha saputo accoglierlo per prima, perché nulla in lei le ha impedito di ricevere il bacio di Dio, nulla in lei si è sottratto o nascosto all'incontro con Dio, tutto in lei, persino la più piccola fibra della sua esistenza, si è lasciata raggiungere e colmare dallo Spirito Santo, pienezza dell'amore di Dio.

Ogni volta che 'strisciamo' nella tristezza, nella delusione, o addirittura siamo tentati dalla disperazione, perché possiamo avere compiuto il male, o averlo subito da altri, noi sappiamo che il male può solamente insidiarci il calcagno: rimane dietro di noi, alle nostre spalle, come qualcosa che appartiene al passato, a ciò che passa e non rimane; invece, davanti a noi, come il nostro futuro e la nostra speranza, c'è il volto dell'angelo, c'è il volto di Dio che ci promette 'io sono con te'. E ti restituisco il tuo luogo più vero, stare di fronte a me nell'amore.